Anno 81 - N. 248 - L. 30

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Sabato 20 ottobre 1956 - L. 30

PREZZI ALL'ESTERO — *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina . . Pesos	5	*Congo Belga	Fr.	6	Germania .	D.M.	0,85	*Libano-Siria	P.L.	60	
*Australia . . sh.	1,5	*Danimarca	Kor.	0,60	*Grecia . . .	Dr.	3,5	Libia	Pia.	2,5	
Austria . . . sc.	2	*Egitto . . .	Pias.	5,5	Inghilterra .	d.	6	*Malta . . .	d.	6	
Belgio . . . Fr.	3	*Eritrea . . .	cent.	20	*Iran	Ri.	12	*Norvegia . .	Kr.	0,70	
*Brasile . . Cr.	10	*Etiopia . .	cent.	25	*Iraq . . .	Fils.	60	Olanda . . .	cent.	40	
*Canadà . . cent.	15	*Finlandia .	Mk.	25	*Israele . .	Fr.	175	*Pakistan . .	Rp.	0,75	
*Cipro . . . Pias.	8	*Francia . .	Fr.	30	*Kenia . . .	sh.	1	*Portogallo .	Esc.	2,50	
								*Somalia . .	Sh.	2,50	
								*Spagna . .	Pts.	2,5	
								*Sud Africa	sh.	1	
								*Sudan . . .	sh.	1	
								*Svezia . . .	Kr.	0,85	
								Svizzera . .	Fr.	0,85	
								*Tunisia . .	Fr.	23	
								*Turchia . .	L.t.	0,85	
								*U.R.A. . .	cent.	15	
								*Uruguay .	Pesos	0,90	
								*Venezuela .	Bs.	0,75	

Redazione, Amministrazione e Tipografie - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 6339 - inter. 665-941
Pubblicità e abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803-315 - c/c post. 3/533 - Sped. in abb. post. Gr. I

TARIFFA DELLE INSERZIONI
Commerciali Lire 450; commerciali in data oppure posizione prestabilita Lire 500
Avvisi finanziari, legali, sentenze L. 650 (per millimetro larghezza di colonna).
Echi di Cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree L. 2000; Echi finanz. L. 1500 la riga. Necrologie L. 300 per parola - Partecipazioni di lutto L. 500 per parola
Tassa bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. anticip. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera . . .	7.500	3.900	2.050
Corriere d'informazione .	7.500	3.900	2.050
Domenica del Corriere . .	1.400	750	400
Corriere dei Piccoli . . .	1.165	625	330
I Romanzi del Corriere . .	2.070	1.070	570

	Anno	Sem.	Trim.
Italia	11.300	5.900	3.100
Estero*	11.300	5.900	3.100
Europa	2.350	1.250	675
America	1.800	950	500
Africa	2.500	1.290	680

Prezzi cumulativi per gli abbon. ai settori periferici	Anno	Sem.	Trim.
ITALIA	1.295	695	365
	1.080	580	305
ESTERO*	2.250	1.200	630
	1.715	900	475
	2.330	1.200	640

(*) Per gli Stati aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947.

NUOVO EQUILIBRIO

Con la vittoria di «Iniziativa democratica» il congresso di Trento ha riconfermato l'indirizzo centrista, che è poi quello dell'equilibrio, della saggezza e della prudenza. Il centrismo significa molte cose. Significa che la D. C. come partito interclassista ha per sua funzione di mediare attraverso accorti compromessi le istanze opposte, che vengono dal suo seguito composito. E se è vero, come già è stato rilevato, che nell'ambito del partito e, cioè, della massa degli iscritti, la sinistra è andata sempre più ingrossandosi ai danni della destra, è altrettanto vero che l'elettorato democristiano non è costituito tutto e solo dai sindacalisti o dagli aclisti e dalle masse organizzate da questi controllate, ma resta per buona parte un elettorato moderato, di cui il partito non può non tener conto.

L'on. Fanfani, al quale, anche in questo congresso, si è rimproverato di confidare troppo sull'organizzazione del partito, si è, invece, molto probabilmente preoccupato nella debita misura dell'opinione pubblica e del Paese, quando egli non da oggi ha attenuato quel tanto di estremismo, che definiva in origine la sua corrente. Anche l'on. Andreotti ha richiamato l'attenzione su questo punto quando nel suo intervento ha ammonito: «Evitiamo che le forze della produzione e del commercio siano contro di noi, fissando norme chiare e programmi facilmente individuabili. Anche i sacrifici più gravi sono accettabili se inquadrati in un sistema serio ed impegnativo. Nella lotta contro lo spreco di ogni energia, si può trovare un ottimo punto d'incontro fra mondo politico e quello economico». In parole povere, il centrismo vuole sottolineare che la Democrazia cristiana non può e non vuole trasformarsi in un partito socialista e operaio con la sola nota distintiva di essere un partito socialista e operaio cattolico.

Centrismo significa, poi, politica di alleanza e di intese coi partiti della democrazia laica ed in questo senso si oppone agli indirizzi variamente orientati verso un Governo esclusivo della Democrazia cristiana. E su questo punto conviene chiarire gli equivoci. Nessuno può rimproverare alla Democrazia cristiana l'aspirazione a una maggioranza assoluta, che le consenta di governare da sola. Non esiste partito che non sogni questa meta. Nessun partito può considerare come «optimum» di stare al Governo a mezzadria con un altro o con altri partiti. Ciò che sembra pericoloso è che l'aspirazione al monocolore sia in funzione di un pensiero, come si dice, «di integralismo cattolico», pensiero che racchiude una superba idea di autosufficienza, e, quindi, di ideale illegittimità di ogni diversa posizione. L'«integralismo» cattolico è una parola moderna, sotto la quale si nasconde una cosa vecchia e, cioè, l'intransigenza, l'assolutismo del cattolicismo anti-liberale. E che in maniera più o meno scoperta, qualche germe di codesto «integralismo» fermenti tuttora nella Democrazia cristiana si è potuto qualche volta avvertire anche in questo congresso.

Il discorso dell'on. Segni, la replica dell'on. Fanfani e la mozione approvata hanno, peraltro, suonato esplicita e leale adesione al Governo di intesa democratica, senza sottintesi integralisti. Può essere opportuno aggiungere che l'indirizzo centrista, nel duplice significato ora illustrato, non ha raccolto una grande maggioranza, e che l'on. Fanfani si è mostrato particolarmente sollecito nel cercare di smorzare i dissensi, che dal congresso di Napoli in poi si trascinavano fra alcuni autorevoli esponenti del partito. Egli ha accettato che gli ex-Presidenti del Consiglio e gli ex-segretari generali entrassero come membri di diritto e con voto deliberante nel Consiglio nazionale. Questo gesto distensivo, se sarà raccolto, assicurerà alla vittoria centrista anche la volenterosa collaborazione e il prezioso contributo di tutti o quasi tutti i notabili del partito, anche se non partecipi della corrente di «Iniziativa».

Risoluto, così, il problema politico posto al Congresso, vi sono stati, poi, interventi degni di essere rilevati per i punti che hanno trattato. Prima di tutti, quello dell'on. Segni, che ha colto l'occasione per affermare solennemente, in rapporto alla questione dell'Alto Adige, che «una rettifica di confini non può essere posta in nessun modo», perchè quei confini, cui l'Italia aspirò per decenni, sono stati conquistati col sacrificio di molti italiani e sono i confini naturali d'Italia. Nel tempo stesso l'on. Segni ha assicurato che l'Italia riconosceva la necessità di comportarsi verso i cittadini di lingua tedesca con la civiltà e la correttezza di un grande popolo civile. Non vi è dubbio che il Presidente del Consiglio ha così interpretato il sentimento del Paese, che è infiammabile nella difesa dei confini della Patria, quanto generoso e giusto nel voler rispettare i diritti riconosciuti alle popolazioni allogene.

Un altro intervento notevole è stato quello dell'on. Pella. Il piano Vanoni o lo stralcio al piano Vanoni costituisce, come è noto, il problema pratico, che dovrebbe contrassegnare il «tempo sociale» della prossima attività governativa. E' un problema non soltanto tecnico-economico, ma politico, in quanto, a seconda dei punti di vista, dovrebbe servire a dimostrare il non-immobilismo del Governo di coalizione democratica o a dimostrare la necessità dell'apertura a sinistra come strumento dell'attuazione del piano. Ora, su questo punto molto importante, sono apparse diversità di apprezzamenti notevoli fra due personalità egualmente qualificate: il ministro Zoli e l'on. Pella. Il ministro Zoli si è mostrato assai ottimista, sostenendo: 1) che il piano era attuabile e proporzionato alle disponibilità del reddito nazionale; 2) che esso era compatibile con la riduzione del disavanzo e con la stabilità monetaria.

Viceversa, l'on. Pella ha avanzato in proposito delle riserve. Secondo l'on. Pella lo schema Vanoni, che non è ancora un piano, non può essere attuato se preliminarmente non vengono risoluti alcuni problemi di spesa pubblica ancora aperti: pendenze in corso per l'attuazione della legge di delega degli statali; esigenze dell'ordinamento giudiziario; pensioni ai coltivatori diretti. Occorre, poi, bloccare tutte le spese che non sono di investimento. Solo a questo punto, si potrebbero avere gli elementi precisi per sapere entro quali limiti quantitativi e qualitativi possa essere realizzato il piano decennale o lo stralcio quadriennale.

Ovviamente un congresso non era la sede adatta in cui poteva essere approfondito un tema di questo genere, ma i suddetti interventi hanno segnalato la necessità di precisare meglio, al lume di uno studio accurato, i prossimi programmi di politica economica, se non si vuole intraprendere con leggerezza una strada, in fondo alla quale potrebbero aversi amare sorprese.

Consigli di prudenza, infine, sono venuti dagli on. Scelba e Andreotti, per i quali le previsioni circa la solvibilità democratica dei socialisti nenniani, unificati o non, non sono apparse molto rosee. Ed entrambi hanno avuto facile gioco per dimostrare che il loro pessimismo era appoggiato sui fatti assai più dell'ottimismo degli altri.

Panfilo Gentile

L'ULTIMO ATTO DEL CONGRESSO DELLA D.C. A TRENTO

"Iniziativa,, si è assicurata con 40 seggi la maggioranza nel Consiglio nazionale

Fanfani è risultato primo nella graduatoria, seguito da Segni - Posizioni maggiormente equilibrate fra le "correnti,, di minoranza - Prevalente atteggiamento di cauta attesa nei confronti dell'apertura a sinistra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Trento 19 ottobre, notte.

Lavorando tutta la notte, la apposita commissione è riuscita a far conoscere oggi stesso i membri elettivi del nuovo Consiglio nazionale della D.C.

Nel partito di maggioranza questa votazione ha una importanza anche maggiore di quella sulle mozioni. Ieri, per esempio, si è votato su una mozione unica, e per alzata di mano. Quattro liste, invece, si erano presentate per la elezione del Consiglio nazionale, avvenuta a scrutinio segreto: si attribuisce, cioè, una notevole importanza alla scelta delle persone a cui affidare il mandato politico, e al rapporto fiduciario che si crea con esse.

Premesso che si dovevano eleggere trenta parlamentari e trenta non parlamentari, le votazioni hanno dato i seguenti risultati:

1. Fanfani con voti 1.024.200, 2. Segni (1.014.500), 3. Rumor (803.000), 4. Moro (770.500), 5. Zoli (767.500), 6. Zaccagnini (764.000), 7. Ferrari Aggradi (747.800), 8. Taviani (747.600), tutti della lista «Iniziativa»; 9. Andreotti (726.600) (Primavera), 10. Colombo (704.800) (Iniziativa).

Seguono nell'ordine: Gui, Salizzoni, Tambroni, Russo, Costelli, Salomone, Mattarella, Berloffa, Pastore, Sullo, Scaglia, Truzzi, Sibille, Cappugi, Butte, D'Ambrosio, Scalia, Calati, Cervone, Negrari.

I sessanta eletti

Tra i non parlamentari figurano eletti: Dal Falco, Odorizzi, Barbi, Magri, Malfatti, Santoro Passarelli, Salvi, Solimene, Morlino, Lattanzio, Carraro, Laura, Pinna, Giacchetto, Giolitti, Rampa, Sarti, Cossiga, Fogolari, Curti, Galloni, Storti, Degli Occhi, Bettiol, De Mita, Granelli, Pomar, Romani, Muccioli, Marazza.

Del Consiglio fanno parte anche i membri che rappresentano le regioni, e di cui si è già dato notizia, ed i seguenti sindaci e presidenti di amministrazioni provinciali: Piccoli (sindaco di Trento), Boni (sindaco di Brescia), Maggio (presidente amm.ne prov.le Genova), Tupini (sindaco di Roma), La Pira (sindaco di Firenze), Ferlosni (presidente amm.ne prov.le Ascoli Piceno), Clausi (sindaco di Cosenza), Palomba (sindaco di Cagliari), Pizzione (presidente amm.ne prov.le Siracusa).

Sommando i risultati, si ha che «Iniziativa» ha conquistato quaranta seggi: «Forze sociali» sette; la «Base» sette; la lista «Primavera», di Andreotti, sei.

Nel precedente Consiglio nazionale eletto dal congresso di Napoli la lista di «Iniziativa», in cui figuravano anche De Gasperi e Scelba, su quarantadue seggi ne aveva conseguito trentasei: cinque erano andati a «Forze sociali» uno ad Andreotti. «Iniziativa» inoltre si era alleata con la «Base», di cui portava in lista quattro membri.

Il rapporto delle forze

Per intendere e raffrontare gli odierni risultati bisogna però tener presenti anche altri fatti, vecchi e nuovi: 1) i membri elettivi del Consiglio nazionale della D. C., col nuovo statuto, approvato da questo congresso, sono stati portati da quarantadue a sessanta: metà parlamentari e metà non parlamentari; 2) nella D. C. si vota col sistema maggioritario, che è stato pure modificato: attribuendo alle minoranze un terzo, anzichè un quinto dei seggi, praticamente si sono lasciati quaranta posti alla lista più forte e venti alle minoranze; 3) per non irrigidire le correnti, è stato lasciato il «panachage», cioè la possibilità che ogni delegato dia le sue preferenze anche ai candidati di altre liste (purchè nel complesso egli non superi il numero prestabilito).

Tenendo presenti questi fatti, dai risultati odierni è difficile dedurre direttamente, attraverso il numero dei seggi, il rapporto di forze, giacchè non si tratta di un sistema proporzionale, e sullo stesso candidato possono convergere i voti di più correnti.

E' però indubitabile che «Iniziativa» ha la maggioranza: la sua forza si può calcolare fra i 700-800.000 voti, su un milione e trecentomila iscritti. La commissione per la verifica dei poteri avrebbe calcolato il sessantadue per cento.

Si deve inoltre tener presente che a Trento non c'era più la alleanza fra «Iniziativa» e la «Base». Se si esclude il caso «Andreotti», infiltratosi, con le preferenze, nella maggioranza di «Iniziativa», probabilmente con i voti d'una parte stessa di «Iniziativa» (coltivatori diretti, eccetera), si vede che la corrente di maggioranza ha votato anche abbastanza compatta per i suoi quaranta candidati, che sono tutti riusciti.

Nel rapporto interno, a Napoli la graduatoria dei parlamentari dava, nell'ordine, per i primi posti, De Gasperi, Scelba, Colombo, Fanfani, Zoli, Segni, Rumor; e fra i non parlamentari, Malfatti, Barbi, Galloni, Santoro, Morlino, Sarti, Dal Falco. Oggi, invece, Fanfani è in testa, con Segni, e il suo è indubbiamente un successo, dopo due anni di segreteria: vuol dire che per lui, oltre che per Segni, hanno votato anche molti delegati delle opposizioni.

Colombo e Malfatti, le giovani rivelazioni di Napoli, hanno perso un po' quota, mentre sono saliti Rumor e Dal Falco, capi dell'apparato organizzativo del partito. Non è da escludere che ad esponenti di «Iniziativa», come Zaccagnini, siano andate anche alcune preferenze della «Base»: figurano però nei primi posti anche Ferrari Aggradi e Taviani, di tendenze più moderate.

Fra le minoranze la lotta si è fatta più equilibrata: a sinistra la «Base», con l'apporto di Sullo, già di «Iniziativa», dei cristiano-sociali di Gonella e Rapelli (che non si sono messi in lista), degli ex-gronchiani e anche di una parte delle A.C.L.I. (Butte e Labor) si è messa in concorrenza con «Forze sociali», che prima — escluso Andreotti — era l'unica minoranza. A destra, anche il gruppo Andreotti si è rafforzato: agli uni e agli altri hanno probabilmente distribuito preferenze anche delegati di «Iniziativa», a seconda delle loro tendenze.

In complesso, l'odierno Consiglio nazionale si presenta più articolato del precedente, anche perchè all'interno stesso di «Iniziativa» sono venute alla luce posizioni e sfumature diverse, specie nei confronti della unificazione socialista, da quella di Russo e Taviani a quelle di Salizzoni e Zaccagnini.

Se la presenza dei delegati regionali non sembra destinata a spostare l'equilibrio delle forze, l'apporto degli ex-Presidenti del Consiglio Pella e Scelba, membri di diritto, e quello che verrà dai sei rappresentanti dei gruppi parlamentari, potrebbe ulteriormente equilibrare la composizione complessiva del Consiglio nazionale.

Strade aperte

Sarà, questo, il Consiglio nazionale della «apertura a sinistra»? Sarà bene essere cauti e non solo perchè ciò dipenderà soprattutto dagli sviluppi esterni. Solo Gonella e la «Base» sono su posizioni di incoraggiamento a Nenni; gli altri, compresi i sindacalisti, sono su posizioni di «attesa»: domina la prudenza anche perchè non si sa che cosa uscirà dalla unificazione socialista: più di uno (e pare lo stesso Segni) non vuol credere, per esempio, ad una «unificazione totale». Tutti sono d'accordo che la rottura col P.C.I. debba essere preliminare ad ogni dialogo; e questa richiesta esplicita è stata voluta e scritta di suo pugno, ieri sera, all'ultimo momento nella mozione conclusiva, non da Fanfani, ma — a quanto si dice — dallo stesso Presidente Segni. Da parte sua, l'on. Fanfani è del parere che la D.C. debba mantenere un atteggiamento di fermezza nei riguardi del P.C.I. Questo varrà, meglio di ogni lusinga, a mettere alla prova le vere intenzioni di Nenni e del suo partito.

La distanza, poi, fra le posizioni di politica interna, economico-sociale ed estera della D.C. e quelle del P.S.I. rimane sempre molto rilevante: gli stessi Gonella e Ravaioli si chiedono: l'unificazione si farà su posizioni massimalistiche o riformistiche?

Ma nel sottofondo di questo Congresso e del Consiglio nazionale che ne è uscito, c'è qualcosa di più: qualcuno ha notato che esso, tutto sommato, è stato «meno a sinistra» di quello di Napoli e che consente all'on. Fanfani di padroneggiare la situazione, anche perchè fra i membri del Consiglio nazionale non parlamentari figurano parecchi funzionari.

Largamente diffusa negli ambienti del partito è la persuasione che, prima di cambiare radicalmente indirizzo politico, sia opportuno sentire il corpo elettorale. Se non su un nuovo 18 aprile, la D. C. punta certamente — e anche Fanfani è di questo parere — su un rafforzamento, che le consenta di «trattare» su posizioni migliori con chiunque. Il miglioramento organizzativo e il piano programmatico sono anche in funzione delle elezioni. Per il resto, la mozione votata ieri lascia aperte a Fanfani tutte le soluzioni.

Aldo Airoldi

A Mosca il Primo ministro sovietico Bulganin e il Primo ministro giapponese Hatoyama, hanno firmato ieri una dichiarazione per la ripresa dei rapporti diplomatici, che pone fine allo stato di guerra fra i due Paesi. (Radiofoto).

Kruscev è giunto ieri inaspettatamente a Varsavia

La visita coincide con il ritorno di Gomulka alla politica attiva - Anche Mikojan, Molotov e Kaganovic farebbero parte della delegazione russa - Manifestazione di studenti e operai

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Varsavia 19 ottobre, notte.

Nikita Kruscev è giunto improvvisamente a Varsavia per assistere ai lavori dell'ottava riunione plenaria del Comitato centrale del partito operaio polacco (comunista). La notizia immediatamente diffusasi nei circoli politici della capitale ha destato enorme scalpore. Nessuno si attendeva l'arrivo del primo segretario del partito comunista sovietico. Insieme con lui si troverebbero nella capitale polacca anche Mikojan, Molotov e Kaganovic.

I «reintegrati»

Non si può certo dire che l'arrivo di Kruscev sia stato accolto con molto entusiasmo. Nel giorno in cui Wladislaw Gomulka è stato reintegrato in seno al Comitato centrale, ciò è stato considerato come una mancanza di tatto. Gomulka è noto come il più acceso sostenitore dell'indipendenza nazionale e come nemico della collettivizzazione rurale. Benchè riabilitato dopo la riunione del XX Congresso del Partito, proprio in aderenza alle nuove direttive di Kruscev, Gomulka non sembra godere tutta la fiducia del primo segretario del partito comunista sovietico. Si ritiene che Kruscev abbia voluto personalmente rendersi conto della situazione in Polonia, per assicurarsi che non vengano assunte posizioni contrastanti con la politica di Mosca.

Nella seduta plenaria odierna del Comitato centrale del Partito operaio polacco, oltre a Gomulka sono stati reintegrati anche Marian Spychalski, ex-vice ministro della Difesa, Ignazio Loga-Sovinsky, figura di secondo piano e diretto collaboratore di Gomulka, e Zeonon Klisziko, che fino dalla sua riammissione in seno al partito venne nominato vice-ministro della Giustizia. Queste precisazioni sono state fornite dall'agenzia «Pap».

Ci si chiede quale ruolo verrà ora affidato a Gomulka e, se c'è chi ritiene che l'ex-capo della resistenza e segretario generale del partito possa sostituire il Primo ministro Cyrankiewicz, altri lo danno come futuro primo segretario del partito, al posto di Ochab.

Gli osservatori politici si chiedono anche quali saranno le prime reazioni in seguito alla riammissione nel Comitato centrale di Gomulka. Stando ad alcune indiscrezioni pare che verrà indebolito lo schieramento staliniano. A fare le spese di questo indebolimento dovrebbero essere il ministro della Difesa Maresciallo Rokossowski, il vice-Primo ministro e capo del gruppo dei «duri» Nowak e il vice-presidente della Dieta Franciszek Masur, che potrebbero essere allontanati dal Comitato centrale e dal Politburo. Si prevede che anche Gomulka si batterà a fondo per rinnovare l'economia polacca, favorendo il settore privato dell'agricoltura, la decentralizzazione dell'industria, l'aumento della produzione e proponendo riforme per intensificare gli scambi commerciali con l'estero.

Al Politecnico di Varsavia questa sera si è tenuta una grande adunanza, alla quale hanno partecipato cinquemila persone che hanno applaudito a lungo il nome di Gomulka. Diversi oratori si sono alternati davanti ai microfoni, per criticare vivacemente i membri del Politburo (dei quali non si è fatto il nome), ancora aderenti al principio dello stalinismo.

Si è detto che il comizio è avvenuto spontaneamente, ma fuori della scuola erano stati sistemati fin dalle prime ore del pomeriggio decine di altoparlanti che hanno diffuso i diversi interventi degli oratori, e tra gli studenti che hanno manifestato in favore di Gomulka c'erano anche molti operai delle fabbriche di automobili Zeran, del circondario di Varsavia.

Dal marzo ad oggi

Gomulka nel 1943 era il capo della resistenza, un eroe nazionale e dopo la liberazione egli assunse le cariche di segretario generale del partito, di vice-Presidente del Consiglio e ministro dei territori riconquistati. Nel 1948, però egli ebbe il torto, secondo Mosca, di opporsi alla politica del Cominform nei confronti di Tito e di lottare contro la collettivizzazione forzata dell'agricoltura.

Confinato a Krinica, Gomulka non venne però sottoposto a giudizio e fu questa la sua fortuna, poichè evitò in tal modo la sorte di Rajk in Ungheria, di Slansky in Cecoslovacchia e di Kostov in Bulgaria. Finalmente, nel 1954 egli riacquistava la libertà, ma la sua riabilitazione ufficiale doveva venire dopo il 20° Congresso del partito comunista sovietico.

Kruscev, che dal marzo scorso non si era più recato a Varsavia, neppure per presenziare alla celebrazione della festa nazionale polacca del luglio, alla quale furono presenti invece Bulganin, Zukov e altri dirigenti sovietici, è giunto qui improvvisamente per seguire i nuovi sviluppi della politica polacca. Bulganin nel luglio scorso a Varsavia aveva cercato i tentativi di indebolire i legami internazionali nel campo socialista col pretesto di difendere certi aspetti nazionali: Mikojan, nella stessa occasione, ricordò che la lotta contro il culto della personalità non deve giungere fino a negare l'autorità in generale e il principio del comando unico dell'esercito in particolare.

F. P.

Il danese Bartels è stato eletto amministratore della S.C.U.A.

L'Associazione degli utenti deve ora risolvere i problemi della sede e dei pedaggi - Una dichiarazione del Foreign Office sulla possibilità di trattative dirette col Cairo per Suez

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 19 ottobre, notte.

Il Consiglio della S.C.U.A. ha eletto oggi all'unanimità come proprio amministratore il danese Eyvind Bartels, il quale è attualmente console generale a Nuova York. Egli ha una notevole esperienza di organismi economici internazionali avendo rappresentato la Danimarca all'O.E.C.E. ed in altri enti.

Un piano americano

Il Consiglio ha inoltre esaminato problemi di carattere tecnico e giuridico. Stasera esso si è aggiornato senza stabilire la data del prossimo incontro. La sede dell'Associazione non è ancora stata scelta. L'Italia era rappresentata alla riunione odierna dall'ambasciatore Zoppi.

La nomina dell'amministratore può essere considerata, ai fini pratici, un passo avanti non privo d'importanza. Ma sarebbe esagerato affermare che la S.C.U.A. entri in azione con un impeto travolgente. E' piuttosto vero il contrario. Gli organi formati a Londra hanno il compito di risolvere soltanto i problemi giuridici ed amministrativi, affinchè l'Associazione sia messa in grado di funzionare. Perchè la S.C.U.A. diventi vitale e fiorente, tuttavia, occorre prendere decisioni politiche di vasta portata.

Il nocciolo del problema rimane il pagamento dei pedaggi per i passaggi attraverso il Canale. Il Consiglio della S.C.U.A. non l'ha affrontato, nè ieri, nè oggi, perchè non è di sua competenza. I commentatori inglesi gli dedicano, comunque, la più grande attenzione. Essi sperano soprattutto che sia l'America a compiere il primo passo, a causa del peso politico degli Stati Uniti, ed anche perchè il tonnellaggio che batte bandiera americana è rilevante.

Una corrispondenza del «Times» da Washington afferma che, secondo certe voci, il Governo americano tenterà di persuadere le compagnie di navigazione panamensi a pagare i pedaggi alla S.C.U.A. Sarebbe un passo molto importante. Finora, le speranze degli inglesi in questo senso sono rimaste deluse.

Il definitiva, anche la questione dei pagamenti è subordinata a quella, assai più importante, dell'atteggiamento che si vuole assumere di fronte all'Egitto nella fase presente dei negoziati. Il «Daily Telegraph», ieri, affermava che occorre esercitare su Nasser pressioni di carattere economico e politico.

L'«Economist», più moderato, sostiene ora la necessità di negoziare con gli egiziani a qualunque costo, dicendo che i Governi occidentali dovrebbero accontentarsi di «un trattato per sancire il regime sotto il quale l'organismo egiziano funzionerà». La parola «regime» significa qui un insieme di diritti e di doveri e null'altro. Dovrebbe poi esistere un organismo, composto da egiziani e dagli utenti per vegliare sul buon funzionamento dell'accordo. Le richieste dell'«Economist», come si vede, sono piuttosto modeste.

D'altra parte, il settimanale afferma che gli occidentali dovrebbero essere più energici nel pretendere da Nasser l'indennizzo per la Compagnia del Canale. E' chiara la somiglianza fra le soluzioni caldeggiate dall'«Economist» e le proposte indiane che riferivano ieri sera. Non ci sarebbe da meravigliarsi se esse servissero come base ai prossimi negoziati fra egiziani e occidentali. Una cosa è certa, anche se il Governo non l'ammette: l'uso della forza è ormai escluso. E con l'uso della forza si esclude anche ogni eccessiva richiesta di fronte a Nasser.

Le elezioni in Giordania

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che il Governo britannico attende dal Governo egiziano proposte più specifiche prima di riprendere, eventualmente, i negoziati per Suez. Il portavoce ha fatto presente che nel corso dell'ultima seduta del Consiglio di sicurezza dell'O.N.U., avvenuta il 13 ottobre, il ministro degli Esteri inglese, Selwyn Lloyd, ha posto in risalto talune indicazioni, secondo le quali il Governo del Cairo avrebbe potuto formulare proposte «abbastanza specifiche» da poter servire come base per ulteriori negoziati.

Il portavoce ha poi precisato che la situazione rimane quella definita da Selwyn Lloyd e che dal Governo egiziano non è stata ricevuta alcuna nuova proposta. Dopo aver ricordato che la risoluzione approvata a grande maggioranza dai membri del Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. invitava l'Egitto a presentare «quanto prima» proprie proposte, il portavoce ha affermato di non essere in grado di dire se tramite il segretario generale dell'O.N.U., Dag Hammarskjoeld, siano state formulate proposte egiziane.

Frattanto, il Foreign Office non ha fornito alcuna indicazione sul colloquio che il ministro senza portafoglio indiano, Krishna Menon, ha avuto ieri, dietro sua richiesta, con Selwyn Lloyd prima di partire da Londra alla volta del Cairo. Da fonte autorizzata, viene posto in risalto il fatto che Menon non è latore di proposte o suggerimenti britannici destinati al Governo egiziano. Il Governo inglese, infatti, non intende intavolare «negoziati, in vista di ulteriori trattative», giacchè ritiene che sia compito del Governo egiziano effettuare il primo passo, in questo senso.

La popolazione della Giordania si recherà alle urne dopodomani. Le previsioni britanniche rimangono fosche. Qualche organo di sinistra chiede a Eden di mettere una croce sulla politica di amicizia con gli arabi, giacchè anche gli ultimi baluardi dell'influenza inglese nel Medio Oriente, quale, appunto, la Giordania, sono vacillanti e malsicuri. L'Inghilterra, secondo queste opinioni, dovrebbe invece fare tutto il possibile per tenersi amico lo Stato di Israele. L'atteggiamento del Foreign Office, che ha preso le difese della Giordania contro gli israeliani, non incontra qui molta approvazione, neanche nei circoli di destra. E' triste per i britannici, dopo tanto tempo di tradizionale amicizia con gli arabi, rinunciare ai loro rapporti con l'Islam, ma la rinuncia sembra ormai, a molti, inevitabile.

Piero Ottone

I PRIGIONIERI IN RUSSIA

Un nuovo elenco rimesso al ministro sovietico a Roma

Roma 19 ottobre, notte.

L'on. Luigi Meda, delegato italiano nella commissione speciale dell'O.N.U. per i prigionieri di guerra, è stato nuovamente oggi ricevuto all'Ambasciata sovietica dal ministro signor Pogidaev, al quale ha consegnato un nuovo elenco di 100 nominativi di militari italiani, la cui presenza in campi di concentramento sovietici dopo la loro cattura risulta da inecceppibili testimonianze di prigionieri rimpatriati o da corrispondenza regolarmente inviata in Italia dai campi stessi. Con la consegna di questo nuovo elenco, il numero dei prigionieri italiani segnalati alle autorità sovietiche, e che si trovano nelle condizioni anzidette, ammonta a 800.

Il ministro Pogidaev, nel ricevere il documento, ha assicurato che lo trasmetterà, come del resto ha fatto per i precedenti, senza indugio a Mosca, augurandosi, nello stesso tempo, che le ricerche in corso possano approdare, sia pure nei limiti del possibile, a risultati soddisfacenti.

L'on. Meda ha preso atto delle assicurazioni del ministro Pogidaev e, richiamandosi alle prime risposte avute circa un mese fa da parte delle autorità sovietiche, ha espresso il voto che il ritmo di tali comunicazioni possa sempre più intensificarsi.

Fra Sindacati e Confagricoltura

Rinviate al 5 novembre le trattative per i braccianti

Roma 19 ottobre, notte.

Sono proseguite presso la Confagricoltura le trattative tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei braccianti agricoli e degli agricoltori per il rinnovo del contratto nazionale della categoria. La discussione si è concentrata sulle questioni controverse delle differenze di paga tra uomini, donne e giovani, della costituzione di commissioni paritetiche per la conciliazione delle vertenze e dell'indennità straordinaria per le zone malariche.

Le trattative sono state aggiornate a giorni 5, 6 e 7 novembre.

Il viaggio segna una svolta nei rapporti fra URSS e i satelliti

Questa è l'impressione di Washington, dove i polacchi avrebbero fatto sondaggi per un prestito della B. I. - Nuovo messaggio di Bulganin a Eisenhower

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 19 ottobre.

Il viaggio improvviso di Kruscev e dei dirigenti sovietici a Varsavia viene considerato negli ambienti autorevoli di Washington come la conferma che si è ad una svolta decisiva sia nei rapporti tra l'U.R.S.S. e i Paesi dell'Europa orientale, sia nella questione più ampia della de-stalinizzazione del mondo comunista. Il segretario di Stato Dulles ha tenuto una serie di riunioni con esperti del Dipartimento di Stato e del Central Intelligence per studiare gli sviluppi della situazione quali risultano dai dispacci diplomatici odierni.

Parola anti-autonomista

I primi elementi che emergono sulla catena di eventi delle ultime quarantotto ore appaiono i seguenti:

1) L'Ambasciata americana a Varsavia ha comunicato che Kruscev è giunto in Polonia accompagnato non soltanto dai suoi colleghi politici, Mikojan, Molotov e Kaganovic, ma anche dal Maresciallo Zukov, ministro della Difesa, che partecipa anch'egli ai colloqui coi leaders polacchi. Si ritiene che sia anche a Varsavia il Maresciallo Koniev, comandante delle forze della cosiddetta «N.A.T.O. orientale», che unisce in un patto militare l'U.R.S.S. e i Paesi dell'Europa orientale.

2) L'arrivo di Kruscev pare avere avuto l'obiettivo di prevenire una mossa della corrente autonomista di Gomulka, diretta ad estromettere dal Politburo i leaders più «duri» e filorussi che costituiscono il cosiddetto gruppo Natolin e tra cui è il ministro della Difesa Rokossovski, già generale dell'esercito sovietico. Una mozione al riguardo era stata concordata tra la frazione moderata del Premier Cyrankiewicz e di Gomulka e la frazione centrista del segretario del partito comunista Edward Ochab.

L'ambasciatore sovietico Ponomarenko, che aveva avuto sentore della mossa in preparazione, ha immediatamente dato l'allarme a Mosca. Kruscev avrebbe in un primo tempo chiesto ad Ochab di venire a Mosca con l'intero Politburo polacco per discutere la situazione. Di fronte alla riluttanza di Ochab, Kruscev ha deciso di accelerare i tempi ed è giunto egli stesso a Varsavia.

3) In attesa di vedere quale sarà il risultato degli incontri di Varsavia, gli esperti del Dipartimento di Stato mettono in guardia contro interpretazioni troppo semplificatrici. Essi rilevano che anche i leaders della corrente moderata tra i comunisti polacchi non si propongono lo sganciarsi dall'alleanza con l'U. R. S. S. o dal sistema comunista. I loro obiettivi appaiono quelli di ottenere una maggiore autonomia sia sul piano politico, sia su quello della programmazione economica. A tale proposito non è privo d'interesse rilevare che qualche settimana fa Varsavia fece sondaggi presso Washington sulla prospettiva di negoziare un prestito americano o diretto o attraverso la Banca Internazionale.

Si osserva che recentemente un economista polacco, facendo nell'organo ufficiale del partito comunista l'analisi degli effetti del piano Marshall nell'Europa occidentale, ne ha messo in luce gli aspetti positivi per la ricostruzione dell'industria europea.

*Tutti questi elementi inducono gli esperti americani, pure con molta cautela per quel che riguarda le eventuali conclusioni, a vedere nella situazione polacca lo sviluppo più importante prodottosi nell'impero comunista dopo la crisi del 1948 di Tito. Dalla maniera con cui si evolveranno gli